

I SEPOLCRI Ugo Foscolo

Deorum amnium iura sancta sunt

1. All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
2. confortate di pianto è forse il sonno
3. della morte men duro? Ove più il Sole
4. per me alla terra non fecondi questa
5. bella d'erbe famiglia e d'animali,
6. e quando vaghe di lusinghe innanzi
7. a me non danzeran l'ore future,
8. né da te, dolce amico, udrò più il verso
9. e la mesta armonia che lo governa,
10. né più nel cor mi parlerà lo spirto
11. delle vergini Muse e dell'amore,
12. unico spirto a mia vita raminga,
13. qual fia ristoro a' dì perduti un sasso
14. che distingua le mie dalle infinite
15. ossa che in terra e in mar semina morte?
16. Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,
17. ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve
18. tutte cose l'obblío nella sua notte;
19. e una forza operosa le affatica
20. di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe
21. e l'estreme sembianze e le reliquie
22. della terra e del ciel traveste il tempo.
23. Ma perché pria del tempo a sé il mortale
24. invidierà l'illusion che spento
25. pur lo sofferma al limitar di Dite?
26. Non vive ei forse anche sotterra, quando
27. gli sarà muta l'armonia del giorno,
28. se può destarla con soavi cure
29. nella mente de' suoi? Celeste è questa
30. corrispondenza d'amorosi sensi,
31. celeste dote è negli umani; e spesso
32. per lei si vive con l'amico estinto
33. e l'estinto con noi, se pia la terra
34. che lo raccolse infante e lo nutriva,
35. nel suo grembo materno ultimo asilo
36. porgendo, sacre le reliquie renda
37. dall'insultar de' nemi e dal profano
38. piede del vulgo, e serbi un sasso il nome,
39. e di fiori odorata arbore amica
40. le ceneri di molli ombre consoli.
41. Sol chi non lascia eredità d'affetti
42. poca gioia ha dell'urna; e se pur mira
43. dopo l'esequie, errar vede il suo spirto
44. fra 'l compianto de' templi acherontei,
45. o ricovrarsi sotto le grandi ale
46. del perdono d'Iddio: ma la sua polve
47. lascia alle ortiche di deserta gleba
48. ove né donna innamorata preghi,
49. né passegger solingo oda il sospiro
50. che dal tumulto a noi manda Natura.
51. Pur nuova legge impone oggi i sepolcri
52. fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti
53. contende. E senza tomba giace il tuo
54. sacerdote, o Talia, che a te cantando
55. nel suo povero tetto educò un lauro
56. con lungo amore, e t'appendea corone;
57. e tu gli ornavi del tuo riso i canti
58. che il lombardo pungean Sardanapalo,
59. cui solo è dolce il muggito de' buoi

"Siano rispettati i diritti dei Mani" massima di Cicerone. I Manes sono le anime dei defunti

Il carme inizia con una domanda retorica: la tomba può offrire conforto al sepolto? La morte (**sonno della morte**) è forse meno doloroso (**men duro**) all'ombra dei cipressi e dentro le tombe (**urne**) consolato dal pianto [dei vivi]? Quando (**ove**) il sole avrà smesso per me di fecondare il creato (**questa bella d'erbe famiglia e d'animali**), quando l'avvenire attraente per le vagheggiate promesse avrà perso ogni seduzione (**vaghe...future**), né udirò più te, Pindemonte (**dolce amico**), [recitare] i tuoi versi (**il verso**) e l'armonia malinconica che li ispira (**lo governa**), né più nel cuore sentirò l'ispirazione (**spirito**) delle Muse e dell'amore, unica consolazione della mia vita errabonda (**mia vita raminga** - perché esule), quale consolazione sarà per la vita finita (**qual...perduti**) una lapide (**sasso** - pietra sepolcrale) che distingue i miei resti dagli infiniti altri (**le mie dalle infinite ossa**) che la morte sparge (**semina**) in terra e in mare?

È proprio vero Pindemonte! anche la speranza, ultima dea (così era definita dai latini, l'ultima ad abbandonare l'uomo), fugge le tombe (si dilegua cioè l'ultima illusione di immortalità affidata appunto al sepolcro): la dimenticanza circonda (**involve**) tutte le cose nella sua tenebra (**notte**); e una forza attiva le trasforma (**le affatica**) incessantemente di movimento in movimento; e il tempo tramuta (**traveste**) sia l'uomo sia le sue tombe sia le ultime tracce (**sembianze**) sia ciò che resta (**reliquie**) della terra e del cielo.

Ma perché l'uomo dovrebbe privarsi (**invidierà** - da *invidere* latinismo) prima del tempo dell'illusione che [una volta] morto (**spento**) lo trattiene [gli fa credere di fermarsi] ancora sulle soglie dell'oltretomba (**limitar di Dite**)?

Egli [l'uomo da morto] non vive forse anche sotto terra, quando gli sarà [divenuta] impercettibile (**muta**) l'attrattiva della vita (**l'armonia del giorno**, cioè la vita perduta), se può risvegliarla (**destarla**) nella mente dei suoi [cari] attraverso il culto della memoria (**soavi cure**: la cura delle tombe)? Questa corrispondenza di sentimenti (**sensi** - lat.) amorosi è divina (**celeste**), è una dote divina negli uomini; e grazie a lei (**per lei**) si vive con l'amico morto e il morto [vive] con noi, se la sacra terra (**se pia la terra**) che lo ha accolto neonato e lo ha nutrito, porgendo l'ultimo asilo nel suo grembo materno, renda inviolabili (**sacre**) le sue spoglie dalle intemperie (dagli insulti delle nuvole - **insultar de' nemi**) e dal piede profanatore degli uomini, e un sasso [la pietra sepolcrale] conservi il nome, e un albero (**arbore** - latinamente al femminile) amico profumato di fiori consoli le ceneri con la sua dolce ombra.

Solamente chi non lascia eredità di affetti [chi muore senza legami affettivi] ha poca gioia nella tomba; e se solo guarda (**mira**) oltre la [propria] sepoltura (in un mondo ultraterreno), vede la propria anima (**spirito**) vagabondare (**errar**) in mezzo al dolore (**compianto**) dei luoghi infernali (**templi acherontei** - si riferisce agli Acherousia Templi di Lucrezio), o rifugiarsi sotto le grandi ali del perdono di Dio: ma lascia le sue ceneri (**sua polve**) alle ortiche di una terra (**gleba**) deserta dove non prega [nessuna] donna innamorata, né [alcun] passante solitario ode il sospiro che la natura manda a noi dalla tomba.

Tuttavia (**pur**) una nuova legge [l'editto di Saint-Cloud] oggi impone che le tombe siano fuori dagli sguardi pietosi [fuori dai centri abitati], e toglie (**contende**) la fama (**il nome**) ai morti. E giace senza tomba il tuo **sacerdote** (si riferisce a Parini che non ebbe una tomba), o **Talia** (musa della poesia satirica), che poetando per te coltivò (**educò** - lat.) con lungo amore un lauro (l'alloro pianta sacra alle Muse) nella sua povera casa (**povero tetto** - allude alle modeste condizioni di Parini), e ti consacrò molte opere (**t'appendea corone** - metafora); e tu (Musa) abbellivi del tuo sorriso le sue poesie che criticavano

60. che dagli antri abdūani e dal Ticino
 61. lo fan d'ozzi beato e di vivande.
 62. O bella Musa, ove sei tu? Non sento
 63. spirar l'ambrosia, indizio del tuo nume,
 64. fra queste piante ov'io siedo e sospiro
 65. il mio tetto materno. E tu venivi
 66. e sorridevi a lui sotto quel tiglio
 67. ch'or con dimesse frondi va fremendo
 68. perché non copre, o Dea, l'urna del vecchio
 69. cui già di calma era cortese e d'ombre.
 70. Forse tu fra plebei tumuli guardi
 71. vagolando, ove dorma il sacro capo
 72. del tuo Parini? A lui non ombre pose
 73. tra le sue mura la città, lasciva
 74. d'evirati cantori allettatrice,
 75. non pietra, non parola; e forse l'ossa
 76. col mozzo capo gl'insanguina il ladro
 77. che lasciò sul patibolo i delitti.
 78. Senti raspar fra le macerie e i bronchi
 79. la derelitta cagna ramingando
 80. su le fosse e famelica ululando;
 81. e uscir del teschio, ove fuggia la luna,
 82. l'upupa, e svolazzar su per le croci
 83. sparse per la funerea campagna
 84. e l'immonda accusar col luttuoso
 85. singulto i rai di che son pie le stelle
 86. alle obbliate sepolture. Indarno
 87. sul tuo poeta, o Dea, preghi rugiade
 88. dalla squallida notte. Ah! su gli estinti
 89. non sorge fiore, ove non sia d'umane
 90. lodi onorato e d'amoroso pianto.
 91. Dal dí che nozze e tribunali ed are
 92. diero alle umane belve esser pietose
 93. di se stesse e d'altrui, toglieano i vivi
 94. all'etere maligno ed alle fere
 95. i miserandi avanzi che Natura
 96. con veci eterne a sensi altri destina.
 97. Testimonianza a' fasti eran le tombe,
 98. ed are a' figli; e uscian quindi i responsi
 99. de' domestici Lari, e fu temuto
 100. su la polve degli avi il giuramento:
 101. religion che con diversi riti
 102. le virtù patrie e la pietà congiunta
 103. tradussero per lungo ordine d'anni.
 104. Non sempre i sassi sepolcrali a' templi
 105. fean pavimento; né agl'incensi avvolto
 106. de' cadaveri il lezzo i supplicanti
 107. contaminò; né le città fur meste
 108. d'effigiati scheletri: le madri
 109. balzan ne' sonni esterrefatte, e tendono
 110. nude le braccia su l'amato capo
 111. del lor caro lattante onde nol desti
 112. il gemer lungo di persona morta
 113. chiedente la venal prece agli eredi
 114. dal santuario. Ma cipressi e cedri
 115. di puri effluvi i zefiri impregnando
 116. perenne verde protendean su l'urne
 117. per memoria perenne, e preziosi
 118. vasi accogliean le lagrime votive.
 119. Rapian gli amici una favilla al Sole
 120. a illuminar la sotterranea notte,
 121. perché gli occhi dell'uom cercan morendo
 122. il Sole; e tutti l'ultimo sospiro
 123. mandano i petti alla fuggente luce.
 124. Le fontane versando acque lustrali
 125. amaranti educavano e viole
 126. su la funebre zolla; e chi sedea
 127. a libar latte o a raccontar sue pene
 128. ai cari estinti, una fragranza intorno
 129. sentia qual d'aura de' beati Elisi.
 130. Pietosa insania che fa cari gli orti
 131. de' suburbani avelli alle britanne
 132. vergini, dove le conduce amore
 133. della perduta madre, ove clementi
 134. pregaro i Geni del ritorno al prode

(**pungean**) i viziosi aristocratici lombardi (**Sardanapalo** leggendario Re d'Assiria ricco e dissoluto è assunto per antonomasia a rappresentare la grassa nobiltà lombarda - lombardo Sardanapalo indica il "giovine Signore" protagonista del *Giorno pariniano*), a cui è gradito solo il muggito dei buoi che dalle rive dirupate dell'Adda (**antri abdūani**) e del Ticino gli consentono (**lo fan**) un'esistenza pingue e oziosa. Dove sei tu? O bella Musa fra queste piante (i giardini di Porta Venezia a Milano) dove io siedo e ricordo con desiderio la mia casa materna non sento profumare (**spirar**) l'ambrosia (il profumo d'ambrosia indica la presenza della Musa), indizio della tua divinità. Eppure tu venivi e gli sorridevi [Parini] sotto quel tiglio che ora con fronde tristi va fremendo, o Dea, perché non copre la tomba del vecchio [Parini] al quale in passato era generoso (**cortese**) dispensatore di pace e di ombra.

Forse tu [Musa] cerchi vagando (**vagolando**) fra le tombe umili (**plebei tumuli**) dove dorma [dove sia sepolta] la sacra testa del tuo Parini? La città [Milano], immorale (**lasciva**), amante (**allettatrice**) di cantanti castrati (oggetto di critica nell'ode pariniana *La musica*), non pose in suo onore alberi (**non ombre pose** - metonimia: ombre vale per piante) tra le sue mura, né lapidi (**pietra**), né iscrizioni (**parola**); e forse il ladro che scontò sul patibolo i delitti gli insanguina le ossa con la testa mozzata (**l'ossa...delitti**). [Tu Musa], senti raspare fra le macerie e le sterpi (**bronchi**) la cagna randagia che va errando (**ramingando**) sulle fosse e ululando per la fame; e l'upupa uscire dal teschio, dove fuggiva la notte (**luna**), e svolazzare intorno alle croci sparse per il camposanto e [senti] l'uccello **immondo** (la Bibbia la cataloga tra gli "uccelli immondi") rimproverare con il [suo] verso funebre (**luttuoso singulto**) i raggi pietosi che le stelle donano alle sepolture dimenticate [e quindi senza lumi]. O Dea, preghi inutilmente [che] sul tuo poeta [Parini] [cadano] rugiade dalla notte tetra (**squallida**). Ah! Sui morti non sorge [nessun] fiore, quando (**ove**) non sia onorato da lodi umane e da pianto affettuoso.

Dal giorno in cui nozze, leggi (**tribunali**) e religione (**are**) [cioè la civiltà] fecero sì che gli uomini primitivi (**umane belve**) divenissero pietose verso se stesse e verso gli altri, i vivi sottraevano all'aggressione degli agenti atmosferici (**etere maligno**) e delle belve (**ferre**) i miseri resti [i corpi dei morti] che la natura con continue metamorfosi (**veci eterne**) destina ad altre forme (**sensi altri**).

Le tombe erano testimonianza delle glorie (**fasti**), e altari (**are**) per i figli; e da esse uscivano i responsi delle anime dei defunti (**domestici Lari**) [i trapassati diventavano divinità tutelari della casa ed elargivano ammonimenti e presagi], e il giuramento sulle tombe degli avi fu considerato sacro: culto (**religion**) che le virtù civili e la pietà per i congiunti (**pietà congiunta** - ipallage) tramandarono (**tradussero** - lat.) per lungo tempo (**lungo ordine d'anni**).

Non sempre le lapidi sepolcrali fecero da pavimento alle chiese (**templi**); né il puzzo (**lezzo**) dei cadaveri mescolato (**avvolto**) agli incensi contaminò i fedeli (**supplicanti**); né le città furono rattristate (**meste**) da scheletri disegnati: le madri si svegliano nel sonno terrorizzate (**balzan ne' sonni esterrefatte**), e protendendo le nude braccia sulla testa amata del loro caro lattante così che non lo svegli il gemere prolungato della persona morta che chiede dal Santuario agli eredi le messe a pagamento (**venal prece** - messe di suffragio per abbreviare la sua permanenza in purgatorio). Ma (**ma** segna un cambio di tono e dalla concitazione dei versi precedenti si passa alla serenità e calma dei versi che seguono) cipressi e cedri [alberi che si facevano crescere anticamente vicino alle tombe], riempiendo l'aria (i **zefiri**) di profumi (**puri effluvi**), stendevano sulle tombe il verde perenne [delle loro fronde] per eterna memoria, e vasi preziosi raccoglievano le lacrime offerte in voto.

Gli amici [del defunto] rapivano una scintilla al sole [accendevano una lampada] per illuminare il sepolcro (**sotterranea notte**), perché gli occhi dell'uomo morendo cercano il sole; e tutti i petti [dei moribondi] rivolgono l'ultimo sospiro alla luce fuggente.

Versando acque purificatrici (**lustrali**), le fontane facevano crescere (**educavano**) amaranti [piante con foglie color rosso porpora, simbolo di immortalità] e viole sul tumulo mortuario; e chi sedeva [sulle tombe] a versare latte [versare in segno di offerta] e a raccontare le sue pene ai cari estinti sentiva intorno un profumo (**fragranza** - non dei fiori ma degli unguenti funebri) come dell'aria dei beati Elisi [secondo i greci e i latini l'Eliso era la dimora degli spiriti eroici, situato nell'estremo occidentale].

Follia benefica (**pietosa insania**) che rende care alle giovani inglesi (**britanne vergini** - lat.) i giardini (**orti** - lat.) dei cimiteri (**avelli**) attorno alle città, dove

135. che tronca fe' la trionfata nave
 136. del maggior pino, e si scavò la bara.
 137. Ma ove dorme il furor d'inclite gesta
 138. e sien ministri al vivere civile
 139. l'opulenza e il tremore, inutil pompa
 140. e inaugurate immagini dell'Orco
 141. sorgon cippi e marmorei monumenti.
 142. Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo,
 143. decoro e mente al bello Italo regno,
 144. nelle adulate reggie ha sepoltura
 145. già vivo, e i stemmi unica laude. A noi
 146. morte apparecchi riposato albergo,
 147. ove una volta la fortuna cessi
 148. dalle vendette, e l'amistà raccolga
 149. non di tesori eredità, ma caldi
 150. sensi e di liberal carme l'esempio.
 151. A egregie cose il forte animo accendono
 152. l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
 153. e santa fanno al peregrin la terra
 154. che le ricetta. Io quando il monumento
 155. vidi ove posa il corpo di quel grande
 156. che temprando lo scettro a' regnatori
 157. gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela
 158. di che lagrime grondi e di che sangue;
 159. e l'arca di colui che nuovo Olimpo
 160. alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide
 161. sotto l'etereo padiglion rotarsi
 162. più mondi, e il Sole irradiarli immoto,
 163. onde all'Anglo che tanta ala vi stese
 164. sgombrò primo le vie del firmamento:
 165. - Te beata, gridai, per le felici
 166. aure pregne di vita, e pe' lavacri
 167. che da' suoi gioghi a te versa Apennino!
 168. Lieta dell'aer tuo veste la Luna
 169. di luce limpidissima i tuoi colli
 170. per vendemmia festanti, e le convalli
 171. popolate di case e d'oliveti
 172. mille di fiori al ciel mandano incensi:
 173. e tu prima, Firenze, udivi il carme
 174. che alleggrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,
 175. e tu i cari parenti e l'idioma
 176. désti a quel dolce di Calliope labbro
 177. che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma
 178. d'un velo candidissimo adornando,
 179. rendea nel grembo a Venere Celeste;
 180. ma più beata che in un tempio accolte
 181. serbi l'itale glorie, uniche forse
 182. da che le mal vietate Alpi e l'alterna
 183. onnipotenza delle umane sorti
 184. armi e sostanze t' invadeano ed are
 185. e patria e, tranne la memoria, tutto.
 186. Che ove speme di gloria agli animosi
 187. intelletti rifulga ed all'Italia,
 188. quindi trarrem gli auspicj. E a questi marmi
 189. venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
 190. Irato a' patrii Numi, errava muto
 191. ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
 192. desioso mirando; e poi che nullo
 193. vivente aspetto gli molcea la cura,
 194. qui posava l'austero; e avea sul volto
 195. il pallor della morte e la speranza.
 196. Con questi grandi abita eterno: e l'ossa
 197. fremono amor di patria. Ah si! da quella
 198. religiosa pace un Nume parla:
 199. e nutria contro a' Persi in Maratona
 200. ove Atene sacrò tombe a' suoi prodi,
 201. la virtù greca e l'ira. Il navigante
 202. che veleggiò quel mar sotto l'Eubea,
 203. vedea per l'ampia oscurità scintille
 204. balenar d'elmi e di cozzanti brandi,
 205. fumar le pire igneo vapor, corrusche
 206. d'armi ferree vedea larve guerriere
 207. cercar la pugna; e all'orror de' notturni
 208. silenzi si spandea lungo ne' campi
 209. di falangi un tumulto e un suon di tube

le conduce l'amore della madre morta, dove preparano i Geni (i Numi tutelari della Patria) di concedere il ritorno al valoroso (**prode**: Horatio Nelson) che troncò l'albero maestro della nave vinta (**trionfata nave**: il vascello francese Orient sconfitto ad Abukir) e con quel legno si fece preparare la bara.

Ma dove il desiderio (**furor**) di imprese gloriose (**inclite gesta**) è spento (**dorme**) e la ricchezza e la paura [di un despota] dominano la vita civile, cippi e monumenti di marmo appaiono vana ostentazione e funeste (**inaugurate**) immagini dell'oltretomba (**Orco** è uno dei nomi dell'oltretomba pagano).

Il popolo intellettuale e quello ricco e quello nobile [riferimento ai 3 collegi elettorali istituiti da Napoleone], ornamento e guida [detto ironicamente] per il bel regno italico, ha già la sua tomba da vivo nelle regge dove sempre risuona l'adulazione, e [come] unica lode [ha] gli stemmi [nobiliari]. A noi la morte prepari (**apparecchi**) una dimora serena (**riposato albergo**) dove un giorno la sorte cessi di perseguitarmi (**dalle vendette**) e gli amici (**armistà** = amicizia) raccolgano in eredità non ricchezze (**di tesori eredità**), ma caldi affetti (**sensi**) e l'esempio di una poesia ispiratrice di libertà (**liberal carme l'esempio**).

Le tombe (**urne**) dei grandi uomini (**forti**) spingono a nobili imprese gli animi, o Pindemonte e rendono al forestiero (**peregrin**) bella e santa la terra che le accoglie (**le ricetta**). Io quando vidi il monumento [la chiesa di S.Croce a Firenze] dove riposa il corpo di quel grande [Machiavelli] che, insegnando ai principi l'arte del governo (**temprando lo scettro a' regnatori**), lo spoglia (**ne sfronda**) [invece di ogni] gloria (**gli allor**), e svela alle genti di quante iniquità e violenze (**lagrime - sangue**) grondi [il potere]; e la tomba (**arca**) di colui [Michelangelo] che in Roma innalzò agli dei (**Celesti**) un nuovo (nuovo perché cristiano) Olimpo [la cupola di San Pietro]; e la tomba di colui che [Galileo] vide ruotare vari pianeti (**più mondi**) sotto la volta celeste (**l'etereo padiglion**), e il sole illuminarli [stando] immobile (**immoto** - riferimento al sistema eliocentrico), così che aprì per primo la conoscenza del cielo (**le vie del firmamento**) all'inglese [Newton] (**Anglo**) che tanto ingegno vi applicò (**tanta ala vi stese** - metafora) - esclamai "beata te" [Firenze], per l'aria felice piena di vita, per le acque che gli affluenti (**lavacri**) dell'Arno fa scorrere verso di te dalle sue montagne (**Apennino**)! [celebra Firenze perché terra di incontro di doni della natura e doni dell'ingegno]

La luna, più luminosa per la purezza dell'aria (**lieta dell'aer tuo**), ricopre di luce limpidissima i tuoi colli, festanti per la vendemmia; e le valli circostanti popolate di case e di oliveti, mandano verso il cielo mille profumi di fiori (**incensi**): Tu Firenze, inoltre, hai udito per prima il carme [la divina commedia] che attenuò (**alleggrò**) l'ira al ghibellino esule [Dante; che in realtà era guelfo], e tu hai dato i genitori (**cari parenti** - lat.) e la lingua [a Petrarca], (**l'idioma...Calliope labbro**: come se la Musa parlasse per lui), che velando di un velo candidissimo l'amore, [che era] nudo in Grecia e nudo in Roma, [lo] pose in grembo alla Venere celeste; ma [sei ancora] più beata [perché] raccolte in un'unica chiesa (**tempio** - Santa Croce) conservi le glorie italiane, forse le uniche da quando le Alpi indifese (**mal vietate** - lat.) e l'onnipotenza delle alterne sorti umane ti sottrassero (**invadeano**) le armi e le ricchezze (**sostanze**), l'identità religiosa (**are**) e politica (**patria**) e, tranne la memoria [della passata grandezza], tutto. Qualunque speranza di riscatto ci sarà tra valorosi e poi nell'Italia tutta dovrà muovere di qui (**quindi** - cioè dalle tombe di Santa Croce). E spesso Vittorio [Alfieri] venne ad ispirarsi presso questi marmi Irato con gli Dei protettori (**patrii Numi**) della patria [per averla abbandonata], vagava silenzioso dove l'Arno è più deserto, osservando desideroso i campi e il cielo; e poiché nessun incontro (**vivente aspetto**) gli leniva (**molcea**) l'affanno (**la cura**), [egli], severo, si fermava qui; e sul volto aveva il pallore della morte e la speranza.

[Alfieri] è sepolto (**abita**) in eterno con questi grandi [perché è sepolto a Santa Croce nella tomba scolpita da Canova]; e le ossa emanano amore di patria. Ah si! Un Nume (personificazione dell'amore di Patria) parla di quella pace sacra (**religiosa**) e ispirò il valore e l'ira dei greci contro i persiani a Maratona, dove Atene consacrò le tombe ai suoi caduti. Il navigatore che navigò a vela quel mare [l'Egeo] sotto [l'isola] Eubea [detta anche Negroponte, sta di fronte a Maratona], vedeva nella vastità buia balenare scintille di elmi e di spade che si scontrano (**cozzanti brandi**), [vedeva] i roghi [**le pire** - per bruciare i cadaveri] fumare vapore di fuoco (igneo vapor), [vedeva] fantasmi (**larve**) di guerrieri scintillanti (**corrusche**) di armi di ferro cercare lo scontro (**cercar la pugna**); e nell'orrore dei silenzi notturni si spargeva nei campi un lungo frastuono

210. e un incalzar di cavalli accorrenti
 211. scalpitanti su gli elmi a' moribondi,
 212. e pianto, ed inni, e delle Parche il canto.
 213. Felice te che il regno ampio de' venti,
 214. Ippolito, a' tuoi verdi anni correvi!
 215. E se il pilota ti drizzò l'antenna
 216. oltre l'isole egèe, d'antichi fatti
 217. certo udisti suonar dell'Ellesponto
 218. i liti, e la marea muggiar portando
 219. alle prode retèe l'armi d'Achille
 220. sovra l'ossa d'Aiace: a' generosi
 221. giusta di glorie dispensiera è morte;
 222. né senno astuto né favor di regi
 223. all'I' tace le spoglie ardue serbava,
 224. ché alla poppa raminga le ritolse
 225. l'onda incitata dagl'inferni Dei.
 226. E me che i tempi ed il desio d'onore
 227. fan per diversa gente ir fuggitivo,
 228. me ad evocar gli eroi chiamin le Muse
 229. del mortale pensiero animatrici.
 230. Siedon custodi de' sepolcri, e quando
 231. il tempo con sue fredde ale vi spazza
 232. fin le rovine, le Pimplèe fan lieti
 233. di lor canto i deserti, e l'armonia
 234. vince di mille secoli il silenzio.
 235. Ed oggi nella Troade inseminata
 236. eterno splende a' peregrini un loco,
 237. eterno per la Ninfa a cui fu sposo
 238. Giove, ed a Giove diè Dàrdano figlio,
 239. onde fur Troia e Assàraco e i cinquanta
 240. talami e il regno della giulia gente.
 241. Però che quando Elettra udì la Parca
 242. che lei dalle vitali aure del giorno
 243. chiamava a' cori dell'Eliso, a Giove
 244. mandò il voto supremo: - E se, diceva,
 245. a te fur care le mie chiome e il viso
 246. e le dolci vigilie, e non mi assente
 247. premio miglior la volontà de' fati,
 248. la morta amica almen guarda dal cielo
 249. onde d'Elettra tua resti la fama. -
 250. Così orando moriva. E ne gemea
 251. l'Olimpio: e l'immortal capo accennando
 252. piovea dai crini ambrosia su la Ninfa,
 253. e fe' sacro quel corpo e la sua tomba.
 254. Ivi posò Erittonio, e dorme il giusto
 255. cenere d'Ilo; ivi l'iliache donne
 256. sciogliean le chiome, indarno ah!
 deprecando
 257. da' lor mariti l'imminente fato;
 258. ivi Cassandra, allor che il Nume in petto
 259. le fea parlar di Troia il dí mortale,
 260. venne; e all'ombre cantò carne amoroso,
 261. e guidava i nepoti, e l'amoroso
 262. apprendeva lamento a' giovinetti.
 263. E dicea sospirando: - Oh se mai d'Argo,
 264. ove al Tidide e di Laerte al figlio
 265. pascerete i cavalli, a voi permetta
 266. ritorno il cielo, invan la patria vostra
 267. cercherete! Le mura, opra di Febo,
 268. sotto le lor reliquie fumeranno.
 269. Ma i Penati di Troia avranno stanza
 270. in queste tombe; ché de' Numi è dono
 271. servir nelle miserie altero nome.
 272. E voi, palme e cipressi che le nuore
 273. piantan di Priamo, e crescerete ahi presto
 274. di vedovili lagrime inaffiati,
 275. proteggete i miei padri: e chi la scure
 276. asterrà pio dalle devote frondi
 277. men si dorrà di consanguinei lutti,
 278. e santamente toccherà l'altare.
 279. Proteggete i miei padri. Un dí vedrete
 280. mendico un cieco errar sotto le vostre
 281. antichissime ombre, e brancolando
 282. penetrar negli avelli, e abbracciar l'urne,
 283. e interrogarle. Gemeranno gli antri

(lungo...tumulto - iperbato) di eserciti e un suono di trombe (**tube**) e un [rumore prodotto dall'] incalzare di cavalli che corrono scalpitando sugli elmi dei moribondi, e pianto, ed inni, e il canto della Parche.

O Ippolito, felice te, che in gioventù (**a' tuoi verdi anni**) percorrevi l'ampio regno dei venti! [fa riferimento al viaggio di Pindemonte a Malta e in Grecia]

E se il pilota (**piloto**) guidò la nave (**drizzò l'antenna**) oltre le isole Egèe, certo udisti le coste dell'Ellesponto [stretto dei Dardanelli] [ri]suonare di antichi fatti, e [udisti] la corrente rimbombare portando le armi di Achille alle coste del Capo Reteo sopra le ossa di Aiace: la morte è giusta dispensatrice di gloria verso i valorosi; né l'astuta intelligenza, né il favore dei re (Agamennone e Menelao) conservavano a Ulisse (**Itaco**) le difficili spoglie [le armi di Achille] (**spoglie ardue** perché di faticosa conquista), poiché l'onda incitata dagli dei dell'oltretomba (**inferno Dei**) le ritolse alla nave errabonda (**poppa raminga**, cioè alla nave di Ulisse destinata a lunghe peregrinazioni).

E le Muse, animatrici del pensiero umano (**del mortale pensiero animatrici**), chiamano me ad evocare gli eroi [greci], me che i tempi [malvagi] e il desiderio di onore fanno andare esule fra popolazioni diverse (**diversa gente**).

Le Muse (**le Pimplèe** - così dette dal Monte Pimpla ad esse sacro) siedono custodi dei sepolcri, e quando il tempo con le sue fredde ali vi distrugge perfino le rovine (**vi spazza fin le rovine**), allietano i deserti con il loro canto, e l'armonia supera il silenzio di mille secoli.

E oggi nella Troade [la regione dove sorgeva Troia] desertica (**inseminata** - letteralmente "sterile") splende eternamente [davanti] ai viaggiatori un luogo eterno [il sepolcro dell'Ilo antico Dardanide] grazie alla ninfa (**per la ninfa [Elettra]**) di cui Giove fu sposo e [che] diede a Giove il figlio Dàrdano [fondatore di Troia], da cui derivano (**onde fur**) Troia e Assàraco e i cinquanta letti nuziali (**talami**) [dei cinquanta figli sposati di Priamo] e il regno della popolazione discendente da Iulo [i Romani] (**il regno della giulia gente**).

Eterno per il fatto che (**Però che** - va riferito a eterno: spiega il motivo dell'eternità dei vv.235-236) quando Elettra udì la Parca [**Atropo** - che taglia il filo della vita] che la chiamava dalle vitali brezze (**aure**) del giorno [dalla vita] alle danze dell'Eliso [nell'oltretomba], rivolse a Giove l'ultima preghiera (**voto supremo**): E se - diceva - a te furono cari i miei capelli e il [mio] viso e le dolci notti (**vigilie**), e la volontà del destino non mi concede (**assente**) premio [sottinteso: del mio amore] migliore [della morte], almeno proteggi (**guarda**) dal cielo l'amante morta [la sua tomba], così che resti memoria della tua Elettra.

Così pregando moriva. E Giove (l'**Olimpio** cioè abitatore dell'Olimpo) piangeva di ciò; e assentendo col capo immortale (l'**immortal...accennando**) faceva piovere dai capelli ambrosia sulla ninfa, e fece sacri quel corpo e la sua tomba.

Qui ebbe sepoltura (**posò**) Erittonio [figlio di Dardano ed Elettra], e riposano i resti del giusto Ilo [fratello di Assaraco e pronipote di Erittonio, da Omero detto *giusto*]; qui le donne troiane scioglievano i capelli inutilmente - ah! - scongiurando di allontanare (**deprecando**) l'imminente destino [la morte] dai loro mariti; qui venne Cassandra [figlia di Priamo condannata da Apollo a predire il futuro senza essere creduta], quando Apollo (il **Nume**) [entrato] in petto le faceva predire la fine (il **di mortale**) di Troia; e cantò ai morti (**all'ombre**) un canto (**carne**) d'amore e [vi] guidava i nipoti, e l'insegnava (**apprendeva**) ai giovinetti il lamento amoroso.

E [Cassandra] diceva sospirando [ai nipoti]: O se mai il cielo vi consentirà di ritornare dalla Grecia (**d'Argo** - metonimia) dove nutrirete (**pascerete**) i cavalli [sarete cioè schiavi] di Diomede (**Tidide** - figlio di Tideo) e del figlio di Laerte [Ulisse], invano cercherete la vostra patria! Le mura, opra di Apollo (**Febo**) [in realtà fu Laomedonte aiutato da Febo e Poseidone], fumeranno sotto le loro rovine (**reliquie**).

Ma le divinità tutelari (i **Penati**) di Troia avranno dimora in queste tombe; perché è un dono degli dei conservare (**servar**) la fama (**altero nome**) [anche] nelle sventure (**miserie**).

E voi palme e cipressi [simboli del valore e della morte] che le nuore di Priamo piantano, e [che] crescerete presto - ah! - inaffiati di lacrime vedovili, proteggete i miei avi: e chi, pietoso (**pio**), asterrà la scure dalle fronde consacrate (**devote**) si addolorerà meno (**men si dorrà**) per la perdita di persone care (**consanguinei lutti**) e toccherà santamente l'altare. Proteggete i miei avi. Un giorno vedrete un cieco mendicante [Omero] aggirarsi sotto le vostre ombre antichissime, e penetrare nei loculi (**avelli**) a tentoni (**brancolando**), e abbracciare le urne, e interrogarle. Le cavità nascoste

<p>284. secreti, e tutta narrerà la tomba 285. I Iio raso due volte e due risorto 286. splendidamente su le mute vie 287. per far piú bello l'ultimo trofeo 288. ai fatati Pelídi. Il sacro vate, 289. placando quelle afflitte alme col canto, 290. i prenci argivi eternerà per quante 291. abbraccia terre il gran padre Oceano. 292. E tu onore di pianti, Ettore, avrai, 293. ove fia santo e lagrimato il sangue 294. per la patria versato, e finché il Sole 295. risplenderà su le sciagure umane.</p>	<p>gemeranno, e tutte le tombe narreranno (personificazione) di Troia (Ilio), distrutta (raso) due volte [da Ercole e dalle Amazzoni] e due risorta splendidamente sulle vie silenziose (su le mute vie - cioè sulla vita spenta dalla distruzione precedente) per rendere più bella la vittoria finale (ultimo trofeo) ai figli di Peleo [Achille e Pirro, cioè i greci] (Pelidi) mandati dal fato (fatati). Il poeta [Omero] (sacro vate), consolando con il suo canto quelle anime (alme) afflitte [i troiani], renderà eterna in tutto il mondo (per quante abbraccia terre il gran padre Oceano - Oceano è il fiume che secondo i greci scorreva ai margini dei continenti) la memoria dei principi Achei (prenci argivi) vittoriosi. E anche tu Ettore, avrai l'onore del pianto ovunque (ove) sarà santo e degno di lacrime (lagrimato) il sangue versato per la patria [dovunque vi sarà civiltà], e finché il sole risplenderà sulle sciagure umane [finché durerà l'uomo].</p>
---	--

Tema: Carme in forma di Epistola in versi sciolti. Destinatario: Pindemonte, poeta neo-classico, autore di poesie di gusto cimiteriale).

Occasione: EDITTO DI SAINT-CLOUD (1806 In Italia): Napoleone stabilì: cimiteri fuori dalle città e nessun titolo nobiliare sulle lapidi (spirito egualitario Rivoluzione francese).

I riferimenti classici si compongono di: rinvii mitologici (per es. ai vv.235/253 il mito di Giove ed Elettra o ai vv.217/225 l'episodio delle armi di Aiace), reminiscenze di testi antichi, forme latineggianti.

Metro: Carme in endecasillabi sciolti. Il linguaggio poetico è difficile ed a volte oscuro sia a livello lessicale e sintattico sia per i numerosi riferimenti a fatti, persone e testi della letteratura antica. Numerosi gli enjambements.